

È un romano il «pirata» che ammazzò per vendetta sulla Salaria

Investì e uccise un uomo dopo una banale lite: si costituisce l'omicida

Alberto Rendina, 33 anni, si è presentato ieri alla polizia di Rieti Aspettò la vittima fuori al ristorante il giorno di ferragosto

Come previsto da ieri il pane costa di più

Prima stangata per chi è tornato dalle ferie o dal weekend di ferragosto. Ha trovato infatti il prezzo della «rosetta» aumentato di 100 lire al chilo. Il «casareccio» e la «cirotola», non più sottoposti al vincolo, costano da ieri 1.050 lire al chilo. Un successivo aumento è previsto per la fine del mese o entro la prima decade di settembre.

I panificatori romani, infatti, avevano richiesto un aumento di 280 lire per la «rosetta» lamentando l'alto costo della lavorazione e della farina, nei confronti delle altre «pezature». Il comitato provinciale prezzi, dal canto suo, per evitare che il costo della «rosetta» salisse a 1.430 lire il chilo, ha deciso di accordare un parziale aumento, rinviando ogni ulteriore discussione. Intanto l'associazione panificatori, oltre che richiedere un ulteriore aumento del pane — altre 180 lire il chilo — ha avanzato la proposta che non sia la «rosetta» ad essere sottoposta al vincolo-prezzo, ma il «casareccio». Infatti, secondo una indagine dell'Unione panificatori, non sarebbe la «rosetta» il pane più venduto a Roma e provincia, come sostiene invece il comitato provinciale prezzi, ma il «casareccio».

Si è costituito ieri pomeriggio a Rieti l'automobilista che l'altro giorno ha investito ed ucciso, per una banalissima lite in un ristorante, Romolo Fisi, un uomo di 41 anni, che probabilmente non aveva mai conosciuto: prima, Alberto Rendina, l'omicida, un romano di 33 anni, si è presentato agli uffici della polizia stradale di Rieti. Ha confessato di essere stato lui a investire Fisi, con la propria 131 blu, trascinando il malcapitato per circa 250 metri, e dandosi poi alla fuga. Ma quello che è accaduto al ristorante «Il Ratto delle Sabine» di Scandriglia, nel tardo pomeriggio di Ferragosto, rimane ancora poco chiaro. I carabinieri e la mobile di Rieti che indagano sul delitto stanno cercando soprattutto di ricostruire quello che è successo all'interno del ristorante, affollato di numerosi commensali che avevano deciso di consumarvi il pranzo di Ferragosto. Ci fu una furiosa lite. Il motivo del contendere però non è ancora chiaro. La discussione — fra Romolo Fisi, che era nel ristorante con la moglie, i suoi sei figli e altri parenti e un altro giovane avventore, solo ieri identificato come Alberto Rendina, nacque forse per la scelta di una canzone al juke-box. A qualche dei testimoni sembrò invece che i due attaccassero di scorcio perché Fisi voleva difendere una ragazza presente nel locale dalle pesanti offese di Rendina. La confusione nella ricostruzione della lite e anche il velo di omertà che ha coperto l'accaduto fanno però pensare che il motivo del litigio era solo un pretesto. C'è insomma il sospetto che i due avessero un conto in sospeso fin da prima e che l'incontro al ristorante «Il Ratto delle Sabine» non fosse poi così casuale. A comporre l'aspra lite scoppiata nel ristorante sulla Salaria, comunque intervennero subito i clienti del ristorante, e la faccenda sembrava conclusa. Ma quando Romolo Fisi uscì con i suoi familiari dal locale fu immediatamente travolto da una 131 blu. L'automobilista che era alla guida dell'auto non accennò minimamente a frenare: anzi, trascorrendo per centinaia di metri lo sventurato Fisi, inferendo con inaudita violenza. Come se si trattasse, appunto, di una vendetta deliberata e cercata. Nel trabusto e nella confusione che seguì questo agghiacciante omicidio nessuno pensò a prendere la targa della macchina guidata da Rendina, che si diede subito alla fuga. Infine ieri pomeriggio, quando ancora le indagini degli investigatori non avevano dato nessun risultato l'uomo si è costituito. È accusato di omicidio colposo e di omissione di soccorso ed è stato rinchiuso nel carcere di Rieti. Il ristorante «Il Ratto delle Sabine» era fino a qualche tempo fa noto col nome «L'Africano» ed è uno di quelli coinvolti nello scandalo dei contributi d'oro della Regione Lazio, per il quale sono state arrestate alcune decine di persone.

Il commerciante liberato dall'anonima sequestri venerdì scorso racconta le fasi della sua prigionia

Menasci: «Tre mesi d'inferno cominciati con pugni e calci»

Per ottantasei giorni è rimasto sotto una tenda montata forse in un appartamento - Il rilascio nella campagna alla periferia di Roma, nei pressi di Formello - Prima di essere liberato i banditi hanno voluto restituirgli la sua pistola - Pagati forse settecento milioni

«Sta bene, ma è molto provato. In clinica dovrà rimanere ancora per qualche giorno, prima di riportarlo a casa aspettiamo almeno i risultati delle analisi. Deve riprendersi dalle coliche renali che lo hanno colpito nell'ultimo periodo della prigionia...». I familiari di Cesare Menasci, sequestrato dall'anonima per ottantasei giorni e liberato venerdì notte nella campagna vicino Formello, fanno attenzione a non lasciarsi sfuggire una parola di più, per non compromettere le indagini che sono ovviamente scattate subito dopo il rilascio. Ora Menasci si trova in una stanza al terzo piano della casa di cura «Sanatrix» in via Trasona al quartiere Trieste. Nella sua camera entrano e escono solo i parenti e gli amici più intimi. Gli altri, i cronisti soprattutto, vengono tenuti a una certa distanza. Il padre, la sorella Olga si giustificano, «capiteci, è esausto...» e rimandano tutto a un incontro, una breve conferenza stampa che dovrebbe tenersi entro la settimana, forse anche domani. Ma intanto, nonostante l'atmosfera da «top secret», qualche indiscrezione è cominciata a filtrare: si sa infatti (anche se non c'è stata ancora nessuna conferma da parte degli inquirenti) che la cifra pagata per il riscatto si aggira sui settecento milioni. Tanto, infatti, avrebbero affi-

dato ad un emissario i Menasci per riavere Cesare vivo. Una cifra da capogiro pattuita e versata forse a rate ai banditi che all'inizio avevano fatto richieste ben più esorbitanti: cinque miliardi, sembra. Poi, evidentemente, nel corso delle trattative, l'anonima ha fatto marcia indietro fino ad accontentarsi di una cifra relativamente più modesta. Si è saputo anche che al momento della liberazione, i carcerieri hanno voluto restituire al loro ostaggio una pistola, una Smith & Wesson, con la quale ha tentato disperatamente di difendersi la sera che gli sono piombati addosso. Quella notte sparò tre colpi, tutti in aria per spaventarli e per richiamare l'attenzione di qualche passante. Ma fu un tentativo inutile, e maldestro come Menasci ha raccontato al magistrato. La reazione dei banditi fu durissima, una delle più violente. Dopo avergli strappato l'arma dalle mani, i banditi a quel punto lo pestarono a sangue. Adesso che l'incubo è finito hanno voluto restituirgliela. Scariata e avvolta in una busta gliel'hanno riconsegnata un attimo prima della liberazione. Più che un gesto di cortesia sembra un rituale, un copione, preso al quale la banda non ha voluto sottrarsi. Proprietario di due negozi di abbigliamento e figlio di un noto commerciante romano (il padre è titolare di un magazi-

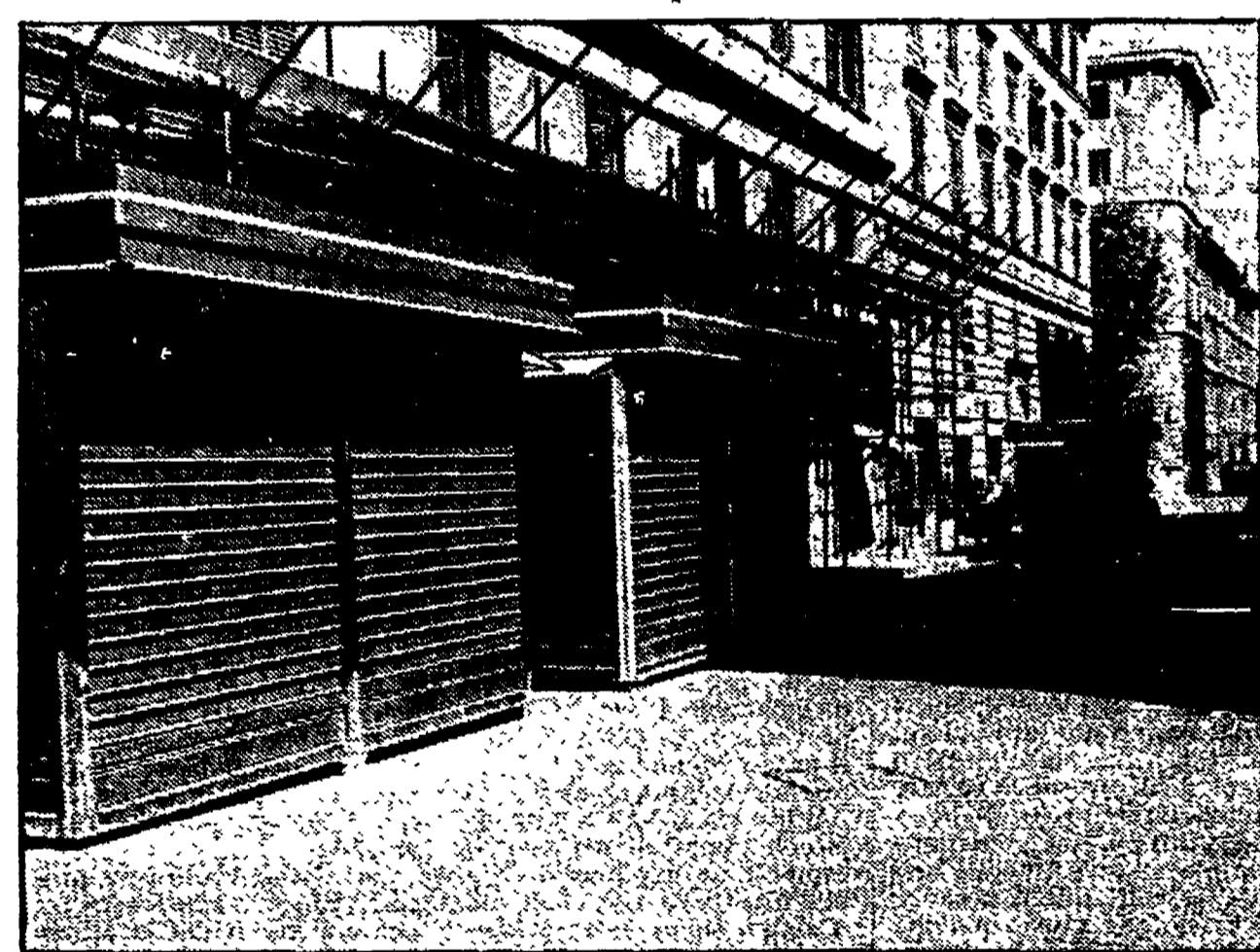
no di tessuti all'ingrosso) Cesare Menasci finì nelle mani dei suoi rapitori la sera del venti maggio scorso. L'agguato glielo tesero sotto casa in via Nallino, all'Ardeatino. Al magistrato ha raccontato di essere stato tenuto sempre sotto una tenda, probabilmente montata all'interno di un appartamento. Ha detto anche di non sapere quanto tempo abbia viaggiato in auto prima di raggiungere la prigione, stordito com'era dalle percosse. Ha potuto però calcolare approssimativamente il percorso all'inverso, quello dalla prigione al luogo del rilascio: non più di un'ora e mezzo di macchina. La vigilia di ferragosto lo hanno scaricato da un'auto al sedicesimo chilometro della Formellese, all'altezza dell'Ogliata, sulla Cassia, con i piedi legati e gli occhi bendati. Quando si è liberato, il commerciante si è rifugiato in un casolare di un contadino. Di lì è stata avvertita la polizia e la famiglia. Dimagrito e sotto choc è stato caricato su un'ambulanza che si è diretta immediatamente alla clinica Sanatrix, dove è ancora ricoverato. Con la sua liberazione, il numero dei sequestrati ancora nelle mani dell'anonima scende a due: sono un anziano imprenditore, Giovanni Palombini, l'ottantenne sire del caffè, e la giovanissima Mirca Corsetti, appena tredici anni, la figlia del proprietario di numerosi ristoranti romani.



Ore d'ansia in casa Palombini

«Rag. Fracchia, come da voi comunicato e promesso, attendiamo riconsegna pagagalgo vecchio e animalato...». Con questo annuncio che da circa una settimana viene pubblicato da un quotidiano romano, la famiglia di Giovanni Palombini, l'ottantenne imprenditore rapito il 17 aprile scorso, chiede disperatamente la sua liberazione. Sembra infatti che i contatti fra i familiari dell'industriale romano e i banditi si siano interrotti bruscamente, esattamente sette giorni fa quando cioè è stata pagata la seconda e ultima rata del riscatto. Il commerciante fu rapito il 17 aprile men-

tre ricasava con la moglie nella sua abitazione in via Marianna Dionigi. I banditi aggredirono la coppia nell'androne del palazzo, e prima di trascinarlo ostaggio sulla loro macchina, lo picchiarono a sangue. Un mese fa la famiglia pagò una prima rata della cifra richiesta (circa 400 milioni), poi chiesero una prova che il loro congiunto fosse ancora vivo. In un cambio ebbero una foto. Giovanni Palombini vi appariva con lo sguardo assente, e con una benda intorno al viso come per sorreggere la mascella. La famiglia terrorizzata si è affrettata a pagare la seconda rata, ma a una settimana dall'ultimo versamento i banditi non si sono fatti ancora vivi.



Anche stavolta negozi «difficili»

Questa — dicono gli esperti — dovrebbe essere la settimana più difficile. I negozi chiusi si contano a migliaia e in alcuni quartieri non mancano situazioni «d'emergenza». Nell'occhio del ciclone sono, come sempre, gli alimentari e gli altri generi di prima necessità. Al centro va meglio che negli anni scorsi, ma in periferia le panetterie, le macellerie e le drogherie aperte sono appena sufficienti. Tra i negozianti quelli che hanno scelto il turno di chiusura rispettando la disciplina di consuetudine (ma moltissimi hanno fatto «testa propria») hanno per lo più optato proprio per la seconda metà di agosto. Tuttavia già da lunedì prossimo si dovrebbe tornare se non alla normalità, almeno ad una parziale efficienza.

Convento con muro (abusivo)

Per restaurare la recinzione buttano giù gli alberi. L'Istituto Pio IX sembra che non si sia perso d'animo. I lavori di un muro che doveva essere restaurato stanno continuando in un altro posto con l'abbattimento di vegetazione ed abusivamente. L'opera religiosa è all'Avventino in via di Santa Frisca. La zona circostante il complesso scolastico è vincolata dal Piano regolatore, come area di interesse naturalistico e come tale protetta (zona A). Già un mese fa si levarono proteste perché i lavori procedevano senza tener conto delle norme di legge. Per un po' di tempo (dopo l'intervento della XV ripartizione) tutto è rimasto bloccato. Ma il divieto — dicono alcuni vicini — è stato di nuovo eluso e la costruzione di una vera e propria nuova opera di recinzione sta andando avanti senza alcun intervento censorio. NELLA FOTO: Il muro abusivo a via di S. Frisca.

Due giovani turiste tedesche segregate per un giorno intero in una casa di Torre Maura

La solita «trappola» del giro in città poi lo stupro collettivo e la rapina

Hanno aspettato alcuni giorni prima di comunicare la storia di violenza di cui erano rimaste vittime ma nonostante l'intervallo di tempo trascorso gli uomini della squadra mobile, diretti dal dottor Carnevale, grazie al loro racconto sono riusciti lo stesso a individuare la casa di Torre Maura dove per un giorno intero le due giovani tedesche erano state stuprate da quattro uomini ed infine anche rapinate di tutto quello che avevano: 1500 marchi e alcuni oggetti d'oro. Per gli autori della squalida impresa la libertà dovrebbe finire entro breve tempo, essendo già stati identificati. La drammatica vicenda ha inizio l'otto agosto. Heike K. e Renate W. di Weisbach nella Germania Federale giungono alla stazione Termini. Sono a Roma per trascorrere una vacanza di alcuni giorni. Sanno già dove andare, presso una Comuni-

tà religiosa proprio nella zona di Torre Maura a poca distanza dalla casa dove vivranno la terribile esperienza. Mentre con gli zaini in spalla stanno cercando di rientrarsi per poter raggiungere la Comunità eccoli farsi avanti il solito bellimbusto: elegante, modi gentili, qualche parola di tedesco. Dice di chiamarsi «Roberto» e si offre di accompagnarle. Tutto secondo il più classico dei copioni. Le due giovani accettano l'invito ma dopo il «solito» giro per la città «Roberto» si dirige verso la periferia. Giunto a Torre Maura, sempre con modi estremamente gentili, invita le due turiste a salire in casa di un amico. Nell'appartamento ad aspettare ci sono tre uomini ed una donna e le due tedesche capiscono subito che non hanno alcuna intenzione amichevole nei loro confronti. Le due giovani tentano in

tutti i modi di opporsi ma la loro resistenza vien ben presto vinta. Per una intera giornata restano in balla degli squallidi personaggi poi i quattro decidono che è giunto il momento di liberarsi delle due ragazze e a questo punto introducono un elemento di novità nel canovaccio trite: viene architettata una rapina: due giovani armati e mascherati fanno irruzione nell'appartamento e costringono le ragazze a consegnare loro i 1500 marchi e oggetti d'oro. Dopo la rapina i quattro, fingendosi spaventati, costringono le due giovani a fuggire. Heike e Renate completamente frastornate (alla Mobile hanno raccontato di essere state costrette ad ingerire delle strane pasticche bianche), si trovano in piena notte in mezzo ad una strada. Nonostante la terribile esperienza vissuta riescono a ricordare

l'indirizzo della Comunità religiosa dove avrebbero dovuto alloggiare e che, per fortuna, si trova a poche centinaia di metri dalla casa dove sono rimaste segregate per un'intera giornata. Passano alcuni giorni prima che le ragazze riescano a riprendersi dallo shock, poi consigliate da un'amica riescono a vincere la paura e decidono di rivolgersi alla polizia. Il dott. Carnevale ascolta il racconto delle ragazze poi assieme a loro, il giorno di Ferragosto, decide di fare un giro nella zona di Torre Maura per cercare di arrivare a scoprire l'appartamento teatro della violenza. La ricerca dà buon esito, le turiste riescono ad individuare la casa e per gli agenti della Mobile non è difficile arrivare ai titolari dell'appartamento e anche agli altri (finiti rapinatori compresi). La loro cattura sembra essere ormai solo questione di ore.

Svaligiata la villa di un imprenditore

Francesco e Filomena Sardegnola stavano dormendo nella loro villa sull'Aurelia sabato scorso, quando tre banditi, penetrati da una porta finestra, li hanno svegliati. Sotto la minaccia d'una pistola li hanno costretti a riunirsi nel salone (c'erano anche quattro parenti della coppia, ospiti per qualche giorno), ed alle resistenze dell'imprenditore edile nel consegnare loro i valori, l'hanno colpito alla nuca. Poi hanno chiuso tutti in cantina, ed hanno svaligiato la villa, impossessandosi di due milioni in contanti, orologi, un fucile e vari oggetti preziosi. Solo dopo parecchie ore i malcapitati sono riusciti a liberarsi ed hanno avvertito la polizia.

Continua con successo la sottoscrizione per la stampa

Continua con successo la sottoscrizione per la stampa comunista. La sezione di TORVAIANICA con un versamento effettuato in questi giorni ha raggiunto gli obiettivi fissati per la sottoscrizione. Le sezioni ANTONIO PESENTI, DONNA OLIMPIA e PIETRALATA hanno raggiunto il 100% per la stampa. La sezione di CARPINETO ha superato l'obiettivo ed è andata oltre il 100%. La sezione di NETTUNO con un versamento di 2.900.000 ha raggiunto il 50% dell'obiettivo. Le zone LITORANEA e CIVITAVECCHIA hanno raggiunto il 50%.

I due dodicenni di Casal Bertone si sono allontanati in bicicletta

Rintracciati i ragazzi scomparsi Una fuga in cerca di avventure?

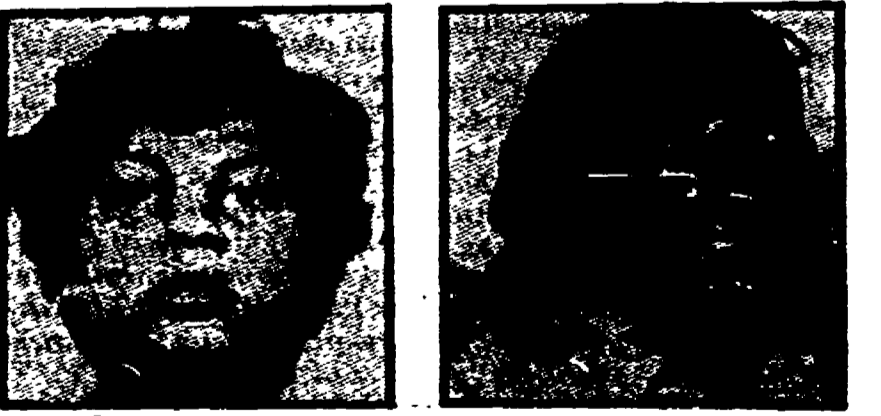
Sono stati ritrovati sul lungomare di Ostia a tarda notte - Ancora poche le notizie

A tarda notte sono stati ritrovati i due ragazzi dodicenni scomparsi da casa la sera di Ferragosto. Pasquale Intiro e Antonio Galati, abitanti in via Satta a Casal Bertone. Per ora si hanno poche notizie. Si sa che sono stati rintracciati a Ostia. I due se n'erano andati su di una bicicletta scassata, verso le 20.30, con due mila lire in tasca, forse verso il Sud. A sentire un amico di Antonio, il ragazzo gli aveva infatti confidato giorni fa la sua intenzione di scappare a Napoli, e quasi certamente la loro è stata una fuga. Le condizioni economiche delle due famiglie non possono far temere un rapimento. «Dice che voleva vedere Napoli», racconta la sorellina. «C'è il detto Giovanni (l'amico) e a quest'ora (magari con l'autotopo o in treno) a Napoli dovrebbero esserci arrivati. I genitori intanto sono in preda ad una forte angoscia, le madri chiuse in casa ad aspet-

tare che la polizia telefoni per annunciare il ritrovamento. Nicola Galati, padre di Antonio, non ha smesso di girare la città in lungo e in largo, anche se non crede che siano più a Roma. Come sembra probabile, l'ideatore della fuga è suo figlio, un ragazzo vivacissimo — così tutti lo descrivono — non proprio eccellente scolaro (quest'anno è stato bocciato) e l'anno prossimo dovrà ripetere la prima media) ma nemmeno particolarmente prestante. La bicicletta non gli era stata eccessivamente rimpugnata, prendeva un agganasso ogni tanto, ma «solo quando se lo meritava», racconta la madre. Il padre, camionista, sembra un padre tenero. «Lo perdeva con me la domenica», dice — con il camion, cercavo di spiegarli un po' la vita, perché non volevo — dato che noi veniamo dalla borghesia, la casa ce l'ha data il Comune 5 anni fa»

— che prendesse una brutta strada. Soldi gliene dava, certo non molti, quello che potevo, perché io, da ragazzo, "ho preso a schiaffi la fame", e so quello che vuol dire. Diversa è la situazione familiare di Pasquale. Non viveva a casa, con i genitori e 5 fratelli, ma in un collegio pagato dal Comune, alla Bufalotta. A scuola andava bene ed era un ragazzo molto mite e tranquillo. La madre è preoccupata soprattutto perché non sia molto sicuro, soffre di rumicazioni, per i quali quest'anno era stato ricoverato al Policlinico per un mese e mezzo. Era a casa in vacanza, e durante l'estate è diventato amico di Antonio. A stare in mezzo alla strada erano abituati tutti e due, come le decine di ragazzi che giocano sotto i palazzoni di via Sottopari, campi giochi o se escono, nella zona non ce ne sono e l'estate, per loro, non significa vacanze al mare o in montagna.

L'intraprendenza di un ragazzo dodicenne che vuole vedere Napoli perché si è stufo dell'angusto spiazzo sotto casa e delle strade soffocanti del quartiere, è quindi abbastanza comprensibile; i ragazzi che circolano nello spiazzo non lo dicono, ma la fuga di Antonio e Pasquale ha fatto di loro due giovani eroi. A spese naturalmente della agitazione, la paura e l'ansia delle famiglie, che sembrano temere, più delle brutte avventure, incidenti stradali nell'attraversare, od il freddo notturno. Le ricerche della polizia per tutta la giornata non avevano dato, nessun esito. Non è stata neanche trovata la vecchia bicicletta, che presumibilmente i due ragazzi devono aver abbandonato dopo un po'. Le sue condizioni erano infatti pessime, ruste, agnate e manubrio traballante, e non può averli portati molto lontano.



Strano furto negli uffici della FAO

Forse non sono solo dei ladri «straccioni»

Il bottino è stato veramente magro: trentamila lire, ma forse gli ignoti ladri che la notte di domenica sono penetrati negli uffici della rappresentanza diplomatica dell'Arabia Saudita presso la FAO cercavano o sono riusciti ad impossessarsi di importanti documenti. L'allarme è stato dato ieri mattina da una segretaria che entrando nell'ufficio ha scoperto le tracce evidenti del passaggio dei ladri. Gli autori del furto che sono penetrati all'interno dei locali, situati al primo piano dell'edificio della FAO, forzando una finestra avevano messo a soqquadro tutto l'ufficio, forzando poi con il magro bottino di trentamila lire trovata in un cassetto. La polizia in emergenza del rappresentante dello stato arabo, che in questo momento è fuori Roma, non è in grado di stabilire se si è trattato di un'impresa di volgari ladroncelli o se il furto è stato solo una messianica per nascondere il trafugamento di importanti documenti. Solo il rientro del funzionario potrà permettere di accertare se è stato sottratto qualcosa di più importante delle trentamila lire.